

2.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.	
<p>ARMELLA: Norme comunitarie per la produzione di alcole (4-00131) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	16	<p>MENEGHETTI: Provvedimenti a favore di aziende agricole del Padovano danneggiate da calamità atmosferiche (4-00183) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	23
<p>BARDELLI: Misure della CEE miranti a scoraggiare la produzione del latte e derivati (4-00002) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	16	<p>MICELI VINCENZO: Esenzione contributi previdenziali e assistenziali a lavoratori terremotati della valle del Belice (Trapani) (4-00240) (risponde TINA ANSELMI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . . . . .</p>	23
<p>CONTE: Lavori di potenziamento della ferrovia Benevento-Cancello (Caserta) (4-00069) (risponde RUFFINI, <i>Ministro dei trasporti</i>) . . . . .</p>	17	<p>ORIONE: Norme comunitarie sulle prestazioni vinicole obbligatorie (4-00080) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	24
<p>COSTAMAGNA: Sciopero della FULAT avverso decisioni dell'Aeroflot (4-00263) (risponde TINA ANSELMI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . . . . .</p>	18	<p>PAPA: Provvedimenti a favore di zone agricole in Umbria colpite da calamità atmosferiche (4-00224) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	24
<p>GASPARI: Politica di collocamento nelle zone delle valli del Trigno, del Sangro, del Sinello e del Pescara (Chieti) (4-00007) (risponde TINA ANSELMI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . . . . .</p>	18	<p>PELLIZZARI: Danneggiamenti del carico di pesche italiane importate in Francia (4-00276) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	25
<p>GATTI: Interventi AIMA nella bassa modenese ai produttori di cocomeri e meloni (4-00212) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	19	<p>PRESUTTI: Ampliamento del parco nazionale d'Abruzzo (4-00358) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	26
<p>GIADRESCO: Esportazione di pesche italiane nell'area comunitaria (4-00104) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	19	<p>SERVADEI: Definizione accordo tra industrie saccarifere e produttori bieticoli per la campagna 1976 (4-00078) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	27
<p>MAGGIONI: Norme comunitarie sulle prestazioni vinicole obbligatorie (4-00136 e 4-00251) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	22	<p>SERVADEI: Provvedimenti per la produzione e l'esportazione di pesche italiane (4-00278) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	27
<p>MARTINO: Provvedimenti a favore di aziende agricole nelle langhe piemontesi danneggiate da calamità atmosferiche (4-00319) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) . . . . .</p>	23	<p>TREMAGLIA: Per il riconoscimento della pensione di invalidità a Giacomo Fontana, ex dipendente Eridania (4-00103) (risponde TINA ANSELMI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . . . . .</p>	29

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

	PAG.
URSO GIACINTO: Affondamento del mercantile <i>Cavtat</i> nel canale di Otranto (Lecce) (4-00489) (risponde EVANGELISTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri) . . . . .	29
VAGLI MAURA: Richieste al Fondo sociale europeo per la riqualificazione professionale femminile (4-00129) (risponde TINA ANSELMI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale) . . . . .	30
VIZZINI: Danneggiamenti del carico di pesche italiane importate in Francia (4-00290) (risponde MARCORÀ, Ministro dell'agricoltura e delle foreste) . . . . .	31

ARMELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che un progetto di regolamento e di attuazione delle nuove norme comunitarie sulle « prestazioni vinicole obbligatorie », eliminerebbe la possibilità di consegnare agli organismi di intervento l'alcole grezzo atto ad essere trasformato in acquavite, con la conseguenza di rendere estremamente aleatorio, se non impossibile, di fruire degli aiuti comunitari previsti dal progetto stesso per la produzione di alcole, anche per la materia prima destinata alla produzione di acquavite, di vinaccia e di vino.

Per sapere, nel caso che quanto temuto risponda a verità, se ritenga opportuno non accettare una soluzione del genere che, oltre a danneggiare oggi gravemente i vitivinicoltori e i distillatori, costituirebbe grave impedimento ad un futuro assetto del mercato comune dell'alcole etilico e di quello collegato delle acqueviti, che salvaguardi gli interessi agricoli e vitivinicoli italiani. (4-00131)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, nel corso della riunione del 19-20 luglio 1976, ha adottato le norme relative alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, escludendo la possibilità di consegnare agli organismi di intervento alcole con gradazione inferiore a 92 gradi.

Tale esclusione comporta, di fatto, conseguenze meno gravi di quelle temute, sia perché le consegne di alcole grezzo allo AIMA hanno interessato scarse quantità, sia perché già da tre anni lo stesso pro-

dotto non beneficiava di alcuna possibilità di aiuto comunitario. Inoltre, la rinuncia italiana in questa particolare materia è stata largamente compensata dal fatto che il Consiglio ha riconosciuto — una volta per sempre — la possibilità di distillare i vini anche ad acquavite e di prevedere un premio specifico per ogni grado ettolitro di vino trasformato in questo prodotto di diretto consumo.

*Il Ministro:* MARCORÀ.

BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo italiano di fronte alle misure che la Commissione esecutiva della CEE sta elaborando per scoraggiare la produzione di latte nella Comunità, al fine di ridurre le enormi eccedenze di burro e di latte in polvere, che risultano essere rispettivamente di 430 mila e di 1 milione e 320 tonnellate, con una spesa annua che assorbe dal 35 al 40 per cento del bilancio comunitario.

In particolare, si chiede di conoscere la posizione del Governo in merito alla proposta di imporre ai produttori zootecnici una tassa di lire 3,66 per ogni litro di latte alla stalla, che la Commissione esecutiva sta considerando insieme con altre misure e che appare assolutamente inaccettabile per quanto riguarda i produttori italiani, i quali, anzi, devono essere incoraggiati e aiutati ad incrementare la produzione, oltre che di carne, anche di latte, dato che l'Italia è deficitaria per circa il 50 per cento del proprio fabbisogno di entrambi i prodotti e costretta a spendere circa 400 miliardi di lire all'anno per importazioni di latte e di latticini e circa 1.400 miliardi di lire per importazioni di carne e bestiame.

Il problema delle eccedenze comunitarie di burro e di latte in polvere, alle quali il nostro paese non concorre in alcuna misura, può essere risolto con una diversa politica nel settore dei grassi che incentivi i consumi di burro e di olio di oliva e, per altro verso, facendo carico agli Stati membri le cui eccedenze hanno un carattere strutturale di una quota delle spese che il FEOGA sopporta per conservazione e lo smaltimento delle medesime.

Per conoscere, infine, quali concrete proposte il Governo italiano intenda formulare in relazione al problema oggetto della presente interrogazione e se ritenga necessario

consultare in proposito le organizzazioni professionali, sindacali, cooperative e associative interessate. (4-00002)

**RISPOSTA.** — Occorre innanzitutto precisare che la commissione esecutiva della CEE, sollecitata dalle varie delegazioni, ha rinviato la discussione sul problema delle eccedenze di burro e polvere di latte magro nella Comunità al mese di settembre, in modo che si possa fare una obiettiva valutazione dei danni provocati al patrimonio zootecnico dalla siccità che ha colpito i paesi dell'Europa settentrionale.

Nei primi scambi di vedute che si sono avuti sull'argomento, la delegazione italiana ha fermamente escluso, per gli stessi motivi esposti, che la tassazione possa essere applicata in maniera uniforme e generalizzata a carico di tutti i produttori comunitari, compresi quelli italiani. Poiché, però, il problema esiste ed occorre trovare una soluzione, sono state prospettate alcune soluzioni che dovrebbero agire su due diverse direttrici:

una politica globale dei grassi, che modifichi l'attuale trattamento di favore riservato alle importazioni di grassi e proteine vegetali;

una penalizzazione a carattere selettivo, che colpisca soprattutto i paesi che creano le eccedenze. Ciò si potrebbe ottenere o fissando le quantità di prodotti che possono accedere all'intervento, oppure applicando una tassa sui prodotti conferiti all'intervento stesso.

Si assicura comunque che su questi, come su gli altri problemi dell'agricoltura, il Ministero non ha fin qui mancato né mancherà di sentire il parere delle organizzazioni professionali, sindacali, cooperative e associative interessate, nonché i rappresentanti delle regioni, al fine di concordare le ulteriori azioni da svolgere in sede comunitaria.

Si fa, infine, presente che, in relazione ai risultati della produzione olearia dell'annata in corso, sarà esaminata l'opportunità di proporre un piano per l'attuazione di una campagna promozionale per incentivare il consumo dell'olio di oliva.

*Il Ministro:* MARCORÀ.

**CONTE.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti.* — Per conoscere se nel bilancio di previ-

sione per l'esercizio 1977 sia stato inserito lo stanziamento di 17 miliardi di lire circa per l'ammodernamento ed il potenziamento della ferrovia Benevento-Cancello (Caserta).

Considerato che:

1) la Benevento-Cancello è stata esclusa, in passato, dai finanziamenti ottenuti per i trasporti su ferro in Campania;

2) l'azienda, gestita direttamente dallo Stato attraverso un commissario, pur versando in una grave situazione tecnico-funzionale, con una paurosa carenza di materiale rotabile al punto che non raramente si è costretti a ricorrere a servizi automobilistici sostitutivi, ha visto aumentare il numero di viaggiatori/chilometri dai 31 milioni del 1971 ai 51 milioni del 1974 e la domanda è in continuo crescendo;

3) pur in presenza di così gravi carenze funzionali, la Benevento-Cancello ha fatto registrare a chiusura dell'esercizio finanziario 1975, un miliardo di attivo, quasi a testimonianza della effettiva utilità sociale della ferrovia stessa e della intollerabilità, al contempo, delle condizioni di insicurezza e precarietà attualmente esistenti, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti siano stati decisi. (4-00069)

**RISPOSTA.** — La gestione commissariale governativa per la ferrovia Cancello-Benevento ha predisposto un piano di interventi ritenuti indispensabili per ammodernare e potenziare sia gli impianti fissi sia il materiale rotabile della ferrovia stessa che, è bene precisare, non ha registrato, come afferma l'interrogante, un miliardo di attivo a chiusura dell'esercizio 1975, ma, analogamente ad altre ferrovie in concessione o in gestione governativa, ha dovuto sostenere spese di esercizio notevolmente superiori agli introiti.

Infatti, con riferimento all'anno 1975, a fronte dell'importo per spese di esercizio pari a lire 2.006 milioni, gli introiti sono stati di lire 451 milioni (coefficiente di esercizio 4,45). Quanto all'importo di lire 1.000 milioni indicato dall'interrogante, è da tener presente che l'importo stesso è, innanzi tutto, inesatto e che comunque non si tratta affatto di un attivo di bilancio bensì di una eccedenza di cassa pari a lire 491.484.117, verificatasi al termine dell'anno 1975 a seguito del casuale rinvio all'anno in corso di alcuni lavori alla sede ferroviaria per i quali il considerevole au-

mento dei prezzi intervenuto nell'anno 1975 aveva causato la mancata assegnazione alle imprese che avevano partecipato alla gara d'appalto.

Per il finanziamento del piano di ammodernamento, comportante una previsione di spesa di 17 miliardi di lire ai prezzi dell'agosto 1975, è stato predisposto uno schema di provvedimento legislativo che attualmente trovasi all'esame dei Ministeri del bilancio e del tesoro per il necessario preventivo esame.

In ordine ai provvedimenti adottati per sopperire all'attuale insufficienza del materiale rotabile, in attesa che il provvedimento di cui sopra concluda il suo *iter* parlamentare, si è in grado di precisare quanto segue:

1) sono state avviate le procedure amministrative per la riparazione di n. 4 elettromotrici e n. 3 rimorciate semipilota già in servizio sulla ferrovia Piacenza-Bettola;

2) le ferrovie dello Stato hanno recentemente impartite disposizioni affinché sia assicurata, eventualmente con rimpiazzo dei rotabili, la disponibilità alla ferrovia Cancello-Benevento del previsto numero di mezzi e ne sia curato il mantenimento in efficienza attraverso l'assistenza, alla stessa ferrovia, per le operazioni di manutenzione corrente da essa eseguite e la sollecita effettuazione delle riparazioni di pertinenza delle ferrovie dello Stato.

*Il Ministro dei trasporti:* RUFFINI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — a conoscenza dello sciopero di 48 ore indetto dalla FULAT contro l'*Aeroflot*, cioè una compagnia sovietica che intende sostituire il personale italiano con quello russo, procedendo a licenziamenti pur avendo in questi ultimi anni aumentato il volume di traffico — intenda far rispettare le leggi italiane sul collocamento contro la pesante discriminazione nei confronti dei lavoratori italiani. (4-00263)

RISPOSTA. — L'agitazione promossa dalla FULAT contro l'*Aeroflot* è dipesa esclusivamente dal licenziamento di due lavoratrici dello scalo di Milano, licenziamento per altro temporaneamente sospeso in attesa che incontri sindacali in programma risolvano la controversia.

Si assicura l'interrogante che questo Ministero seguirà, per quanto di sua competenza, la questione prospettata e non mancherà di vigilare per una puntuale osservanza della normativa in materia di collocamento.

*Il Ministro:* ANSELMI TINA.

GASPARI, DEL DUCA E DE CINQUE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se i competenti organi del suo Ministero abbiano esaminato la grave situazione che si è determinata e continua ad aggravarsi nelle zone industriali della Valle del Trigno, della Valle del Sangro, della Valle del Sinello e della Valle del Pescara (limitatamente alla provincia di Chieti) a seguito del fatto che l'avviamento al lavoro per tutte le nuove attività industriali viene operato, per il Trigno dall'ufficio di collocamento di San Salvo, per il Sinello dall'ufficio di collocamento di Gissi, per il Sangro dall'ufficio di collocamento di Atesa, per la zona industriale di Chieti Scalo dall'ufficio di collocamento di Chieti.

Infatti, concentrandosi le possibilità di assunzioni sui suddetti uffici di collocamento, si sta determinando il depauperamento di tutti i comuni vicini con un abnorme afflusso specialmente di giovani e di intere famiglie nei suddetti comuni.

Ciò provoca non solo la crisi dei servizi civili dei comuni su richiamati, ma determina anche l'abbandono di case, scuole, servizi realizzati per miliardi e miliardi nei paesi di origine e il massiccio abbandono di attività agricole che sopravvivrebbero solo se una più giudiziosa e responsabile politica del collocamento permettesse di attingere la manodopera necessaria alle zone industriali da tutti gli uffici di collocamento compresi nell'area della pendolarità di ciascuna zona e ripartiti proporzionalmente con riferimento alla popolazione dei singoli comuni e agli iscritti presso gli uffici di collocamento (4-00007).

RISPOSTA. — La situazione — determinatasi nelle zone della Valle del Trigno, Valle del Sangro, Valle del Sinello e Valle del Pescara a seguito del considerevole afflusso di lavoratori disoccupati provenienti dai comuni vicini in vista delle maggiori possibilità di occupazione offerte da nuovi insediamenti industriali — è stata sotto-

posta a suo tempo all'attenzione della competente commissione provinciale per il collocamento che, nella riunione del 28 gennaio 1976, ha deciso all'unanimità di ripartire le richieste di manodopera nella misura del 15 per cento a favore dei lavoratori residenti a San Salvo, del 20 per cento a favore dei lavoratori residenti a Vasto e per la quota restante a favore dei lavoratori risultanti negli altri 28 comuni costituenti l'area interessata, considerando quattro comuni per volta per ogni gruppo di 50 unità da avviare.

Con successiva deliberazione adottata nella riunione del 6 settembre 1976, la predetta commissione provinciale ha deciso di ripartire i previsti nuovi posti di lavoro fra tutti i 46 comuni del comprensorio Sangro Aventino.

In conseguenza sono state impartite specifiche istruzioni alle competenti sezioni di collocamento con l'invito a rendere edotti i lavoratori interessati, per evitare il ricorso degli stessi al trasferimento della loro iscrizione nelle liste di collocamento degli uffici delle zone industrializzate.

Allo stato, l'esodo, dapprima di entità abbastanza rilevante, si è ridotto a poche unità.

*Il Ministro:* TINA ANSELMI.

GATTI, MIANA, TRIVA E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se:

1) sia a conoscenza della grave situazione che si determinata nella bassa modenese e zone limitrofe per i produttori di cocomeri e meloni, costretti a lasciar marcire il loro prodotto in campagna e vendere quello già raccolto a un prezzo inferiore del 50 per cento del costo di produzione, causando un danno economico, stimato a tutt'oggi, per la sola provincia di Modena a circa 500 milioni (si consideri che è stato raccolto poco più di un terzo della produzione);

2) quali misure e provvedimenti si intendano adottare per dare una integrazione di reddito a questi contadini, il cui bilancio aziendale è legato per l'80 per cento alla produzione di cocomeri e meloni;

3) ritenga opportuno esaminare l'esigenza di predisporre gli adeguati provvedimenti legislativi affinché nel futuro, non

auspicabile, i cocomeri e i meloni, in caso di grave crisi, possano beneficiare dell'intervento dell'AIMA. (4-00212)

**RISPOSTA.** — La produzione dei cocomeri e dei meloni non è soggetta, nella comunità economica europea, ad alcuna misura di protezione o di sostegno. Si tratta, in effetti, di coltivazioni a carattere locale strettamente legate alla richiesta di un mercato, condizionata dall'andamento meteorologico stagionale. Nelle ultime campagne, la coltivazione di tali frutta, in virtù dei prezzi, sempre in aumento, spuntati dai produttori, è stata notevolmente estesa, specialmente nel mantovano e nel modenese.

Quest'anno, invece, il periodo estivo è stato caratterizzato da un andamento assai alterno, con temperature spesso inferiori ai livelli medi normali per la stagione e, quindi, si è registrata una notevole contrazione della domanda mentre, di contro, l'offerta è stata più pressante. Da ciò l'attuale pesante situazione del mercato dei cocomeri e meloni nelle province di Mantova e Modena.

Questo Ministero, purtroppo, non ha, nella propria competenza, la possibilità di adottare alcun provvedimento che possa, sia pure parzialmente, risolvere il problema segnalato; d'altro canto, in assenza d'una qualsiasi regolamentazione, non può nemmeno essere adottata una misura comunitaria in favore dei produttori interessati.

*Il Ministro* MARCORÀ.

GIADRESCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e del commercio con l'estero.* — Per segnalare la grave e preoccupante situazione venutasi a creare a seguito del mancato assorbimento sui mercati europei della produzione di pesche della Romagna, la qual cosa ha già provocato una sensibile riduzione delle nostre esportazioni (valutabile intorno al 40 per cento rispetto ai livelli raggiunti l'anno scorso), mettendo in crisi le fragili economie dei produttori agricoli e delle loro associazioni, alle cui iniziative economico-commerciali si deve il particolare e apprezzabile contributo dato alla intera economia nazionale attraverso l'alto livello raggiunto nelle esportazioni, fino a coprire il 70 per cento delle esportazioni del nostro paese.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

Ovviamente l'ingresso nell'area comunitaria di ingenti quantitativi di prodotti ortofrutticoli da altri paesi è una delle cause del disagio attuale lamentato dai produttori italiani; tuttavia va, ancora una volta, sottolineato che le cause della crisi attuale derivano essenzialmente dalla forbice esistente tra i prezzi pagati alla produzione e quelli di vendita al consumo, il che determina una consistente contrazione dei consumi, sia sul mercato interno sia su quello europeo, tanto più che il potere contrattuale dei produttori è divenuto, e diviene ogni giorno di più, sempre più limitato di fronte al peso esorbitante che sulla rete distributiva nei paesi della Comunità europea hanno conquistato le grandi concentrazioni finanziarie e multinazionali le quali sono in grado di determinare le condizioni del mercato ortofrutticolo europeo a danno dei produttori e delle grandi masse di consumatori.

Di fronte a questa grave realtà, e sebbene persista la grave crisi economica del nostro paese con l'esigenza di un incremento delle esportazioni allo scopo di ridurre lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, assisteremo ancora una volta allo sconcertante e deteriore fenomeno della distruzione dei prodotti, dilapidando una immensa ricchezza nazionale e con prevedibili ripercussioni sui livelli di occupazione per quanti solitamente trovano lavoro nel settore ortofrutticolo, particolarmente nel periodo estivo.

Per conoscere quali provvedimenti i Ministeri interessati intendano adottare: innanzitutto per ottenere una collocazione e uno spazio per l'Italia all'interno della Comunità europea più adeguato alle sue esigenze e alla gravità della crisi, per favorire al tempo stesso l'espansione del consumo interno, si da limitare la distruzione dei prodotti; per garantire ai produttori una reintegrazione dei redditi, falcidiati tra la misura dei pagamenti dell'AIMA e l'aumento dei costi di produzione, infine per assicurare che, almeno in questa occasione, di fronte a una situazione tanto eccezionale e preoccupante, siano assicurati i carri ferroviari necessari per una rapida collocazione sui mercati interni ed esteri per la parte di prodotto che sarà possibile destinare al consumo interno e all'esportazione. (4-00104)

**RISPOSTA.** — Le esportazioni di pesche italiane, alla data del 29 luglio 1976, hanno abbondantemente superato i quantitativi esportati, a tutto luglio, negli anni prece-

denti ed, in particolare, quelli del 1974, anno nel quale si ebbe una forte produzione, inferiore soltanto, in base alle attuali previsioni, di circa 500 mila quintali a quella del 1976.

Si riportano, di seguito, tali dati espressi in quintali:

1974	Produzione . . . . .	12.520.000
	Esportazione al 31 luglio	
	1974 . . . . .	1.580.000
1975	Produzione . . . . .	11.250.000
	Esportazione al 31 luglio	
	1975 . . . . .	2.008.000
1976	Produzione (previsione) . . . . .	13.000.000
	Esportazione al 29 luglio	
	1976 . . . . .	2.021.000

Per quanto riguarda la concorrenza fatta alla produzione italiana sui mercati della CEE da pesche di altri paesi produttori, è necessario precisare che, nella corrente campagna, le importazioni sono state effettuate esclusivamente dalla Grecia, poiché il prodotto di paesi quali la Spagna, la Romania, ecc., è stato praticamente assente dal mercato comunitario.

La presenza greca si è manifestata assai pesantemente in particolare sul mercato tedesco, ove sono dirette anche circa la metà delle nostre esportazioni globali di pesche e l'80 per cento delle esportazioni italiane di tale frutta nella CEE. Tuttavia, in base alle cifre ufficiali di fonte tedesca, le quantità di pesche greche pervenute nella Repubblica federale, alla data del 31 luglio 1976, ammontano a circa 430 mila quintali contro i 740 mila inviati dalla Grecia in Germania nello stesso periodo della campagna 1975. Al contrario, le nostre esportazioni di pesche, sul mercato tedesco, sono passate dai 560 mila quintali (alla data del 31 luglio 1975) ai 1.100.000 quintali riferiti al 29 luglio 1976.

Accertata la presenza, sul mercato comunitario, di prodotto greco venduto a prezzi inferiori al livello del prezzo di riferimento, la commissione della CEE, su pressanti richieste italiane, ha adottato una serie di provvedimenti volti a salvaguardare il collocamento prioritario della produzione comunitaria, ed italiana in particolare.

Infatti, con regolamento del 13 luglio 1976, n. 1693/76, è stata disposta, con decorrenza 15 luglio 1976, l'applicazione di una tassa compensativa, all'importazione di pesche greche nella Comunità, di 3,56 unità di conto, pari a lire 3.328 al quintale. Perdurando, malgrado tale misura, un afflusso notevole di prodotto dalla Grecia, con regolamento del 27 luglio 1976, n. 1817/76, la tassa compensativa, con decorrenza 28 luglio 1976, è stata portata a 6,28 unità di conto, pari a lire 6.047 al quintale. Infine, in base al regolamento del 3 agosto 1976, n. 1927, in vigore dal giorno successivo, l'importo della tassa ha raggiunto le 12,73 unità di conto, pari a lire 12.259 al quintale.

La commissione della CEE, sempre su richiesta italiana, ha, inoltre, aumentato lo importo delle restituzioni all'esportazione di pesche verso i paesi terzi, portandolo da 6 a 8 unità di conto, pari a lire 7.704 al quintale, a partire dal 6 agosto 1976 (Reg. 1976/76 del 5 agosto 1976).

Le organizzazioni di produttori sono state molto attive nel particolare settore degli interventi di mercato. Infatti, alla data del 10 agosto 1976, erano già stati ritirati dalla commercializzazione oltre 1.700.000 quintali di pesche. Il grosso degli interventi, con circa 1.150.000 quintali, si è registrato nell'Emilia-Romagna; seguono la Campania con circa 310.000 quintali e il Veneto con circa 160.000 quintali.

I rilevanti ritiri di pesche effettuati dalle organizzazioni di produttori sono giustificati, oltre che dalle condizioni del mercato, caratterizzato da prezzi bassi e tendenti ad ulteriori flessioni, anche dal buon livello raggiunto dai prezzi garantiti dalla CEE.

Per prodotto pilota di seconda categoria di qualità l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - AIMA - corrisponde circa 135 lire/chilo, contro le 88 del 1974 e le 110 del 1975. E tale attuale prezzo rappresenta, all'incirca, il 60/70 per cento del prezzo spuntato sul mercato dal prodotto di prima categoria. Ciò significa che la garanzia offerta dalla Comunità con questo sistema assicura, quanto meno, un reddito, sia pure minimo, per i produttori.

È da registrare, in merito alle quantità di prodotto ritirate dal mercato, l'aspetto positivo costituito dalla diminuita incidenza percentuale del prodotto non utilizzato: circa 753 mila quintali della quantità totale sopra citata sono stati destinati alla distillazione per la produzione di alcole, mentre

circa 60 mila quintali sono stati distribuiti gratuitamente, a cura delle prefetture, ad enti, istituti ed associazioni benefiche.

Non è stato possibile, malgrado la migliore buona volontà, destinare a quest'ultimo uso quantità maggiori di prodotto. Ciò a motivo della estrema deperibilità di tale frutta (il produttore spesso ha fatto ricorso alla possibilità offerta dall'intervento soltanto *in extremis* e cioè quando acquisiva la certezza di poter collocare a miglior prezzo la propria disponibilità e quando il margine di serbevolezza del frutto era, pertanto, ridotto al minimo) e della massiccia concentrazione dell'offerta - praticamente in una sola regione - in un periodo di tempo limitato. Tale fenomeno ha provocato la congestione del sistema distributivo ed ha anche costretto alcune distillerie a rifiutare partite di pesche, essendo ormai le distillerie stesse approvvigionate oltre ogni limite.

Sulla entità, tempestività ed efficacia delle distribuzioni influisce il trasporto a destinazione, legato alla disponibilità di carri ferroviari, anche frigo.

L'Amministrazione dei trasporti, che in ogni campagna ha corrisposto alle necessità, data la notevole richiesta di carri, ha sfiorato spesso il limite massimo delle possibilità logistiche. Comunque, il predetto Ministero ha fatto presente che le forniture dei carri refrigeranti di grande capacità richiesti giornalmente per i trasporti destinati ai paesi del continente europeo, grazie ai provvedimenti eccezionali che sono stati adottati per aumentare la consistenza del parco e favorire il rapido spostamento dei carri sia carichi sia vuoti, hanno finora consentito di soddisfare integralmente tutte le richieste dell'utenza. Nel solo settore dei carri refrigeranti di grande capacità a sagoma inglese, idonei alle spedizioni dirette in Gran Bretagna, si incontrano serie difficoltà dovute alla limitata disponibilità di tale specie di carri: circa 800 fra i veicoli di proprietà delle ferrovie dello Stato e quelli assegnati in sussidio dall'Interfrigo. Per migliorare la situazione sono stati chiesti ulteriori sussidi alla predetta società, la quale li sta corrispondendo nella misura massima consentita dalle sue possibilità. Ciò malgrado le forniture avvengano in misura non adeguata a fronteggiare l'eccezionale entità delle richieste. Si potrebbe ovviare in parte a tale deficienza se le ditte spediatrici accettersero anche carri a sagoma inglese di minore capacità, finora sempre rifiutati. In particolare, nel mese di luglio,

nelle zone di carico dell'Emilia-Romagna, sono stati complessivamente caricati circa 9.000 carri refrigeranti con prodotti ortofruttilicoli per la massima parte destinati all'estero.

Ciò premesso, lo stesso Ministero ha assicurato che, da parte delle ferrovie dello Stato, verrà posto il massimo impegno affinché il proseguimento della campagna in questione avvenga nel migliore dei modi, compatibilmente con le analoghe esigenze di altre zone di carico.

Per quanto concerne il forte divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, si fa presente che il problema è da tempo all'esame del competente Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha allo studio un provvedimento inteso a razionalizzare l'antiquato sistema della distribuzione.

In via generale, il problema potrà essere risolto, come è stato più volte fatto presente, con una maggiore integrazione dell'industria e dell'agricoltura: integrazione nella quale un notevole ruolo dovrà essere svolto dalle partecipazioni statali.

Fin qui, questo Ministero ha cercato di dare un contributo alla risoluzione di tale problema, destinando, specialmente nel particolare settore dei prodotti ortofruttilicoli, mezzi finanziari di rilevante entità, intesi a finanziare la realizzazione, anche a totale carico dello Stato, di impianti collettivi per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita diretta al consumo di prodotti agricoli.

Tale azione di incentivazione sarà proseguita assegnando all'uopo alle Regioni i mezzi finanziari necessari per il finanziamento di organismi associativi di secondo e terzo grado che dovranno operare specificatamente nel campo della commercializzazione.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MARCORÀ.*

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponda al vero la notizia ampiamente diffusa dalla stampa che un progetto di regolamento di attuazione delle nuove norme comunitarie sulle « prestazioni vinicole obbligatorie » verrebbe quanto prima redatto, per eliminare la possibilità di consegnare agli organismi interessati di intervento, l'alcole grezzo atto ad essere trasformato in acquavite, il che

renderebbe estremamente aleatoria o assolutamente impossibile, alla materia prima destinata alla produzione di acquavite di vinacce di vino, di fruire degli aiuti comunitari previsti dal progetto stesso, per la produzione di alcole. Qualora il suddetto progetto di regolamento fosse stato realmente steso, se si sia tenuto conto che esso oltre a danneggiare oggi e gravemente i vitivinicoli ed una miriade di distillatori interessati, verrebbe a creare grave impedimento ad un futuro assetto del mercato comune dell'alcole etilico e di quello collegato delle acqueviti, quali iniziative si intendano adottare, presso le competenti sedi anche comunitarie, per salvaguardare gli interessi agricoli e vitivinicoli italiani.

(4-00136)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero la notizia ampiamente diffusa dalla stampa che un progetto di regolamento di attuazione delle nuove norme comunitarie sulle « prestazioni vinicole obbligatorie », verrebbe quanto prima redatto, per eliminare la possibilità di consegnare agli organismi interessati di intervento, l'alcole grezzo atto ad essere trasformato in acquavite, il che renderebbe estremamente aleatoria o assolutamente impossibile, alla materia prima destinata alla produzione di acquavite di vinacce di vino, di fruire degli aiuti comunitari previsti dal progetto stesso, per la produzione di alcole. Qualora il suddetto progetto di regolamento fosse stato realmente steso, se si sia tenuto conto che esso oltre a danneggiare oggi e gravemente i vitivinicoli ed una miriade di distillatori interessati, verrebbe a creare impedimento ad un futuro assetto del mercato comune dell'alcole etilico e di quello collegato delle acqueviti, quali iniziative si intendano adottare, presso le competenti sedi anche comunitarie, per salvaguardare gli interessi agricoli e vitivinicoli italiani.

(4-00251)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, nel corso della riunione del 19-20 luglio 1976, ha adottato le norme relative alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, escludendo la possibilità di consegnare agli organismi di intervento alcole con gradazione inferiore a 92°.

Tale esclusione comporta, di fatto, conseguenze meno gravi di quelle temute, sia



VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1976

perché le consegne di alcole grezzo all'AIMA hanno interessato scarse quantità, sia perché già da tre anni lo stesso prodotto non beneficiava di alcuna possibilità di aiuto comunitario. Inoltre, la rinuncia italiana in questa particolare materia è stata largamente compensata dal fatto che il Comitato ha riconosciuto — una volta per sempre — la possibilità di distillare i vini anche ad acquavite e di prevedere un premio specifico per ogni grado ettolitro di vino trasformato in questo prodotto di diretto consumo.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste:* MARCORA.

MARTINO, MANFREDI GIUSEPPE, MIRATE, FRACCHIA, NESPOLO CARLA FEDERICA E BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere, di fronte alla gravità delle calamità atmosferiche che hanno colpito nelle settimane scorse gran parte delle regioni italiane, e ieri, 10 agosto 1976, decine di comuni delle Langhe piemontesi, soprattutto nelle zone a coltivazione specializzata, quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di alleviare le gravi difficoltà di migliaia di imprese agricole e di favorire la ripresa della produzione seriamente compromessa. (4-00319)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha in corso l'istruttoria della relazione inviata dalla regione Piemonte in ordine agli avversi eventi atmosferici verificatesi nei mesi di maggio, giugno e luglio 1976 unitamente alle proposte sugli interventi attuabili nelle zone colpite, formulate ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Non appena ultimata la detta istruttoria, questo Ministero provvederà — ove ricorrano le condizioni volute dalla legge — alla emissione della dichiarazione del carattere eccezionale degli eventi in parola ed alla eventuale delimitazione delle zone colpite, ai fini della concessione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Non sono ancora pervenute proposte in merito alle avversità atmosferiche del 10 agosto 1976.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste:* MARCORA.

MENEGHETTI, DAL MASO, PELLIZZARI, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda promuovere in favore delle aziende agricole del padovano duramente colpite in seguito alle avversità atmosferiche abbattutesi durante il mese di luglio 1976.

I gravi eventi calamitosi hanno distrutto quasi totalmente le colture di mais e vigneti, hanno causato allagamenti con danni vistosi sia alle case di civile abitazione, sia ai ricoveri degli animali, sia alle colture foraggere.

Pur non essendo ancora noto con precisione il bilancio del disastro, da stime attendibili esso risulta notevolissimo e comunque aggirantesi sull'ordine di qualche miliardo. (4-00183)

RISPOSTA. — La regione Veneto non ha ancora segnalato a questo Ministero i danni provocati dalle avversità atmosferiche verificatesi nel luglio 1976 in provincia di Padova, né formulato proposte, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, in ordine agli interventi attuabili nelle zone colpite.

Si assicura che, non appena proposte in tal senso saranno pervenute dai competenti uffici regionali, si provvederà, se del caso, alla emissione del decreto di riconoscimento della eccezionalità dei suddetti eventi atmosferici ed alla eventuale delimitazione delle zone agrarie colpite, ai fini della concessione delle provvidenze consentite dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

*Il Ministro:* MARCORA.

MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della notifica da parte delle esattorie della Valle del Belice (Trapani) delle cartelle di pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali ai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) iscritti nei rispettivi albi prima e dopo il sisma del 1968.

Il pagamento di cui sopra non è dovuto a norma delle vigenti leggi e della interpretazione che il Ministero del lavoro ha dato per gli iscritti dopo gli eventi calamitosi del 1968.

Se ritenga di dover intervenire con sollecitudine per evitare malumore e confusione nelle categorie interessate. (4-00240)

**RISPOSTA.** — L'Istituto nazionale della previdenza sociale, uniformandosi alla interpretazione fornita dal Ministero del lavoro, ha tempestivamente provveduto ad impartire alle tre sedi interessate di Agrigento, Trapani e Palermo le dovute istruzioni in ordine all'estensione dell'esonero contributivo anche in favore dei titolari di imprese artigiane e commerciali che avessero iniziato l'attività dopo gli eventi sismici.

*Il Ministro:* TINA ANSELMI.

**ORIONE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero che un progetto di regolamento di attuazione delle norme comunitarie sulle « prestazioni vinicole obbligatorie », elimina la possibilità di consegnare agli organismi di intervento l'alcole grezzo atto ad essere trasformato in acquavite, rendendo quindi estremamente aleatoria, o assolutamente impossibile alla materia prima destinata alla produzione di acquavite di vinaccia o di vino, la possibilità di fruire degli aiuti comunitari previsti dal progetto stesso per la produzione di alcole.

Si domanda al ministro, qualora quanto sopra risponda a verità, di non accettare in alcun modo una soluzione del genere che, oltre a danneggiare oggi gravemente i vitivinicoltori ed una miriade di distillatori, costituirebbe grave impedimento ad un futuro assetto del mercato comune dell'alcole etilico e di quello collegato delle acqueviti, a salvaguardia degli interessi agricoli e vitivinicoli italiani. (4-00080)

**RISPOSTA.** — Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, nel corso della riunione del 19-20 luglio 1976, ha adottato le norme relative alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, escludendo la possibilità di consegnare agli organismi di intervento alcole con gradazione inferiore a 92 gradi.

Tale esclusione comporta, di fatto, conseguenze meno gravi di quelle temute, sia perché le consegne di alcole grezzo all'AIMA hanno interessato scarse quantità, sia perché già da tre anni lo stesso prodotto non beneficiava di alcuna possibilità di aiuto comunitario.

Inoltre, la rinuncia italiana in questa particolare materia è stata largamente com-

pensata dal fatto che il Consiglio ha riconosciuto — una volta per sempre — la possibilità di distillare i vini anche ad acquavite e di prevedere un premio specifico per ogni grado ettolitro di vino trasformato in questo prodotto di diretto consumo.

*Il Ministro:* MARCORÀ.

**PAPA DE SANTIS CRISTINA, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E CIUFFINI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati in diverse zone dell'Umbria da recenti grandinate e nubifragi.

Questi danni, valutati dai competenti organi tecnici della regione Umbria, nella misura del 30 per cento delle colture colpite, per la sola zona di Città di Castello ammontano ad oltre 3 miliardi e 500 milioni di lire.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare da parte dei ministeri competenti in applicazione della legge del 25 maggio 1970, n. 364, e in accoglimento delle richieste in tal senso avanzate al Governo da parte della regione Umbria, la quale ha per altro già provveduto alla esatta delimitazione delle zone danneggiate.

In particolare, si chiede l'immediata emanazione del relativo decreto per la conseguente predisposizione di adeguati interventi finanziari a favore delle zone e delle popolazioni colpite.

Gli interroganti chiedono di sapere se da parte dei ministri interessati siano allo studio opportuni provvedimenti per decidere un congruo aumento della dotazione finanziaria e per adeguare il quadro normativo alle crescenti esigenze che purtroppo si manifestano in questo settore, provvedendo in tal senso ad una profonda revisione del Fondo nazionale di solidarietà a favore dell'agricoltura colpita da calamità naturali. (4-00224)

**RISPOSTA.** — Questo Ministero ha in corso l'istruttoria della relazione inviata dalla regione Umbria in ordine agli eventi atmosferici segnalati dagli interroganti, unitamente alle proposte sugli interventi attuabili nelle zone colpite, formulate ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

Non appena ultimata la detta istruttoria, questo Ministero medesimo provvederà — ove ricorrano le condizioni volute dalla legge — alla emissione della dichiarazione del carattere eccezionale degli eventi in parola ed alla eventuale delimitazione delle zone colpite, ai fini della concessione delle provvidenze consentite dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva di Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Circa il prospettato aumento della dotazione del Fondo di solidarietà nazionale, il Ministero del tesoro ha precisato che tale dotazione si è sinora dimostrata adeguata alle necessità derivanti dalle eccezionali avversità atmosferiche succedutesi nel tempo fin dalla costituzione del Fondo stesso.

D'altra parte, il sistema di riassegnazione al Fondo dei prelievi effettuati, così come previsto dall'articolo 1 della legge n. 364 del 1970, ha finora consentito la costante operatività dello stesso.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste:* MARCORÀ.

PELLIZZARI, STELLA, BORTOLANI, ZAMBON, PISONI E PUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi fatti avvenuti in Francia nelle zone del Midi, contro il trasporto di pesche di provenienza italiana da parte di numerosi produttori francesi.

La stampa nazionale del 6 agosto 1976 ha evidenziato che si tratta della distruzione di centinaia di quintali di prodotto e di gravi danni agli automezzi.

Tale comportamento ha avuto ed ha gravi ripercussioni economiche e morali sui produttori di pesche del nostro paese in grave difficoltà per la scarsa esportazione sui mercati tradizionali e per la evidente concorrenza delle pesche provenienti da paesi extra comunitari, nonostante l'assicurazione di maggiori controlli alle frontiere date dalle autorità del MEC.

Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti intendano adottare i ministri interessati per far cessare il comportamento di violenza e di ostruzionismo della Francia nei confronti delle nostre produzioni, comportamento che tra l'altro è contrario alle norme del trattato di Roma, ed ai rapporti di civile convivenza tra paesi. (4-00276)

**RISPOSTA.** — Verso la metà di luglio del 1976, nella stazione ferroviaria di Culoz, nel dipartimento di Ain, una diecina di vagoni che trasportavano frutta italiana sono stati danneggiati e il loro carico distrutto.

Successivamente, nei primi giorni di agosto 1976, nella zona di Macon, nella Borgogna, alcuni autotreni carichi di frutta italiana diretta in Belgio e in Gran Bretagna hanno subito la stessa sorte.

Il Governo italiano è già ripetutamente intervenuto presso le competenti autorità francesi, sottolineando il grave pregiudizio che da tali episodi deriva agli interessi dei nostri produttori e sollecitando ogni opportuna azione a tutela dell'importazione e libera circolazione dei prodotti ortofrutticoli in Francia, nel pieno rispetto delle norme del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda l'aspetto comunitario, da parte del Governo italiano sono stati compiuti i necessari passi presso la commissione delle comunità europee, segnalando il grave attentato che tali fatti costituiscono per il rispetto del principio, sancito dalle norme comunitarie, della libera circolazione delle merci.

In tale quadro, va in particolare ricordato che, in occasione della sessione del consiglio dei ministri dell'agricoltura delle comunità europee del 19-20 luglio 1976, il titolare di questo Ministero ha richiamato su tale questione l'attenzione della commissione e del ministro Bonnet, sollecitando il collega francese a volersi adoperare perché le importazioni ortofrutticole provenienti dal nostro paese non vengano ulteriormente ostacolate dai produttori locali.

Alla base delle agitazioni contadine nel mezzogiorno francese, che hanno portato, ad opera di una sparuta minoranza di esagitati e teppisti, agli incidenti sopra citati, v'è stata la difficoltà, per i produttori di quelle zone, di collocare, a prezzi remunerativi, le loro produzioni di frutta, pesche in particolare.

Infatti, per quest'ultimo prodotto, il raccolto della campagna 1976 ha raggiunto, rispetto alle annate precedenti, in Francia, un livello *record*.

Anche in Italia, quest'anno, si è ottenuto un raccolto di pesche molto abbondante (le più recenti stime parlano di ben oltre 13 milioni di quintali). Usufruento, tra l'altro, dei contatti commerciali instaurati lo scorso anno, in cui la produzione

francese risultò molto carente e nel quale la nostra partecipazione al rifornimento del mercato risultò rilevante, i nostri operatori hanno potuto collocare partite di pesche italiane sul mercato transalpino a prezzi talvolta inferiori a quelli spuntati dal similare prodotto locale.

Ciò, ovviamente, ha scatenato la protesta contadina nei confronti delle nostre produzioni accusate — a torto, data la rilevanza quantitativa non eccessiva delle spedizioni in Francia — di ulteriormente pregiudicare la già pesante situazione del loro mercato ortofrutticolo.

Le autorità francesi non hanno mancato di intervenire sollecitamente. Infatti, per quanto si riferisce all'incidente della stazione ferroviaria di Culoz, 12 agricoltori, fermati ed identificati dalla polizia sul luogo dei disordini, sono stati rinviati a giudizio e dovranno rispondere del loro delittuoso operato.

Non sono ancora noti, al momento, i provvedimenti adottati nei confronti dei responsabili dei successivi incidenti del 2 e 5 agosto a Macon, ove autotreni con targhe belghe ed inglesi, carichi di pesche italiane dirette in quei paesi e che, quindi, nulla avevano a che fare con la protesta degli agricoltori locali, sono stati assaliti ed il carico rovesciato e distrutto.

Inoltre, in occasione di incontri e di riunioni a Bruxelles, dedicati all'esame di problemi dello specifico settore, responsabili governativi francesi non hanno mancato di esprimere la loro viva deplorazione e condanna per gli avvenuti atti vandalici.

Gli sviluppi della situazione sono seguiti attentamente dal Governo italiano, il quale continua a svolgere ogni opportuno intervento sia sul piano bilaterale che in sede comunitaria, nella prospettiva di un sollecito ritorno alla normalità dei nostri scambi di ortofrutticoli con la Francia.

Sta di fatto che, dopo l'incidente del 5 agosto 1976 a Macon, non si è registrato alcun altro inconveniente.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MARCORÀ.*

**PRESUTTI E DE CINQUE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda al vero quanto riportato dalla stampa nazionale circa l'approntamento per l'inoltro alla Presidenza della Repubblica di un decreto con il quale si

determina l'ampliamento del Parco nazionale d'Abruzzo.

Per l'eventualità che — come si teme — la notizia sia esatta, si chiede inoltre di conoscere i motivi che hanno ispirato il Ministero dell'agricoltura ad adottare un provvedimento del genere in modo prettamente autoritario, senza cioè sentire preventivamente né la comunità montana, né le amministrazioni comunali direttamente interessate e quelle altre facenti parte del territorio del parco e senza interpellare la regione Abruzzo che veniva a subire limitazioni e vincoli relativi al suo stesso territorio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali siano le considerazioni, i motivi sopravvenuti che hanno indotto il Ministero a mutare volontà sul problema dell'ampliamento dei confini del parco nazionale di Abruzzo giacché esso stesso Ministero nel 1972 aveva formalmente comunicato alla Presidenza del Consiglio — che poi ne aveva data comunicazione agli enti territoriali interessati — che per l'eventuale provvedimento di ampliamento dei confini del parco avrebbe in ogni caso seguito la via legislativa ordinaria per la natura e la delicatezza dell'oggetto, dopo aver in via preventiva interpellato le popolazioni e gli enti interessati e che comunque il provvedimento avrebbe dovuto prevedere contropartite e compensi di promozione civile, sociale, economiche in favore delle popolazioni del parco sia perché esse hanno garantito con enormi sacrifici in favore della collettività nazionale la sopravvivenza di tanto patrimonio sia per gli eventuali ulteriori vincoli che si fossero andati a proporre. (4-00358)

**RISPOSTA.** — La notizia che il Ministero ha in corso un provvedimento che dispone l'ampliamento del comprensorio del parco nazionale d'Abruzzo risponde a verità. Detto ampliamento riguarda il territorio dei Monti Palombo, Marsicano e Godi, della estensione complessiva di circa 10 mila ettari di pertinenza di cinque diversi comuni, interamente ricadenti nella regione Abruzzo.

L'ampliamento stesso risponde ad una esigenza da lungo tempo avvertita in sede nazionale e internazionale e tende ad annessere al parco nazionale d'Abruzzo territori di alto valore naturalistico ad esso complementari.

La procedura prevista dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1923, n. 1511, circa l'ampliamento del parco, non prevede consulta-

zioni preventive con gli enti locali, anche perché nel consiglio di amministrazione del parco — che nella propria deliberazione del 31 maggio 1976 aveva chiesto all'unanimità l'ampliamento stesso — vi sono rappresentanti ufficiali dei comuni ricadenti nel Parco.

Per quel che concerne le iniziative volte a compensare le popolazioni interessate dei disagi, anche di ordine economico, che il provvedimento non mancherà di provocare, pur non potendosi condividere l'assunto secondo il quale una opportuna e lungimirante misura protezionistica debba necessariamente comportare disagi alle popolazioni locali, si fa rilevare che l'esigenza prospettata potrà essere soddisfatta con la risoluzione del problema, che si ripropone in questa legislatura, dell'adeguamento del contributo statale ordinario a favore dell'ente parco.

Intanto, il Ministero ha assicurato all'Ente parco il finanziamento, per il 1976, di opere pubbliche per la protezione della natura, ai sensi della legge 11 marzo 1975, n. 72. Tali opere, che rientrano tra gli interventi compensativi chiesti, sono in corso di progettazione a cura dell'Ente.

*Il Ministro:* MARCORÀ.

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a pochi giorni dall'inizio della campagna saccarifera 1976 le industrie trasformatrici non hanno ancora concluso i contratti di acquisto con i produttori bieticoli, approfittando anche del fatto che quest'anno la disponibilità di bietole si presenta buona, anche se ancora largamente insufficiente per far fronte al fabbisogno nazionale di zucchero.

L'interrogante ritiene che debba prodursi ogni possibile iniziativa anche a livello ministeriale perché si giunga all'inizio della campagna citata col regolare accordo interprofessionale, evitando ogni forma conflittuale ed ogni diminuzione di produzione bieticola per la prossima stagione, conseguenza questa naturale se ai produttori non venisse riconosciuto un compenso equo e competitivo rispetto ad altre possibili produzioni agricole.

Tale diminuzione inciderebbe oltretutto in maniera molto negativa sulla già pesante situazione della bilancia commerciale italiana nei confronti dei paesi stranieri.

(4-00078)

RISPOSTA. — Dopo lunghissime trattative, il 30 luglio 1976, presso questo Ministero, si è concluso l'accordo interprofessionale per la campagna bieticola-saccarifera 1976-1977.

Con la conclusione dell'accordo prima dell'inizio della campagna, si è riusciti ad evitare pericolosi contrasti con il mondo agricolo e quello saccarifero ed a soddisfare le legittime aspettative dei produttori, garantendo loro il ritiro dell'intera produzione, con norme che migliorino i rapporti tra i produttori bieticoli e gli industriali trasformatrici.

In particolare, attraverso l'accordo è stato garantito per la campagna 1976-1977 un prezzo minimo di 3.270 lire il quintale bietola a 16°, per tutto il raccolto: 2.686,77 lire il quintale a titolo di prezzo minimo comunitario e lire 583,23 il quintale a titolo di aiuto nazionale.

Hanno, quindi, ottenuto piena garanzia di prezzo e di collocamento anche quelle bietole che, destinate alla produzione di zucchero eccedentario rispetto alle quote assegnate alle singole società, avrebbero subito — ai sensi della normativa comunitaria — una pesante decurtazione di prezzo.

Si osserva che il prezzo minimo garantito negli altri paesi membri è di 2.366,09 lire il quintale, inferiore quindi d'oltre il 38 per cento a quello italiano.

Si rileva, infine, che il suddetto accordo interprofessionale acquisterà definitiva validità con la emanazione dei provvedimenti CIP che, attraverso il necessario recepimento di alcune clausole dell'accordo stesso, ne permetteranno la pratica attuazione.

*Il Ministro:* MARCORÀ.

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti ad evitare che notevoli quantitativi di pesche debbano comunque andare distrutte, ciò che configura una situazione che prima ancora di essere dannosa per i nostri operatori e consumatori, è profondamente immorale.

L'interrogante è a conoscenza che l'attuale stato di cose, come i precedenti, è determinato da regole della Comunità economica europea. E tuttavia ritiene che in tale sede i nostri legittimi interessi debbano essere meglio tutelati:

1) evitando che in certi periodi di eccedenza del prodotto, si importi nei paesi della CEE da paesi terzi;

2) evitando contestazioni della nostra frutta da parte di paesi comunitari, come sta assurdamente verificandosi in questo momento ad opera della Francia, ecc.;

3) utilizzando le disponibilità finanziarie esistenti non per distruggere i pretesi *surplus*, ma per mettere gli stessi a disposizione di comunità interne od esterne che fanno normalmente scarso uso di frutta per ragioni di carattere economico. Oppure, per ridurre i prezzi al consumo, attraverso forme distributive che avvantaggino i cittadini, senza danneggiare gli operatori mercantili.

L'interrogante ritiene urgente assumere o provocare misure adeguate sia sul piano economico, sia per dare una risposta accettabile alla comprensibile protesta che parte dalla coscienza di ogni persona responsabile.

(4-00278)

RISPOSTA. — La situazione di mercato delle pesche, quest'anno, ha registrato un andamento particolarmente pesante a motivo della abbondante offerta di prodotto, conseguente ad un raccolto record valutato, in base alle più recenti stime, ben oltre i 13 milioni di quintali.

I prezzi realizzati dai produttori si sono attestati a livelli bassi, specie rispetto a quelli della campagna 1975. Le difficoltà di collocamento sono state aumentate dalla concomitanza di raccolti abbondanti anche negli altri paesi produttori, quali la Francia e la Grecia. La produzione di quest'ultimo paese, in particolare, ha esercitato una concorrenza molto forte sui mercati della Germania federale, ove è anche diretto il 50 per cento delle nostre esportazioni di pesche.

Su richiesta italiana, la commissione della CEE è intervenuta applicando, in tre successive riprese, le seguenti tasse compensative alle importazioni nella Comunità di pesche dalla Grecia:

a) con regolamento n. 1693/76, del 13 luglio, in vigore dal 15 luglio, 3,56 unità di conto, pari a lire 3.428 al quintale;

b) con regolamento n. 1817/76, del 27 luglio, in vigore dal 28 luglio, 6,28 unità di conto, pari a lire 6.047 al quintale;

c) con regolamento n. 1927/76 del 3 agosto, in vigore dal 4 agosto, 12,73 unità di conto, pari a lire 12.259 al quintale.

Inoltre, è stato aumentato l'importo delle restituzioni all'esportazione di pesche verso i paesi terzi, portandolo da 6 ad 8

unità di conto, pari a lire 7.704 al quintale, a partire dal 6 agosto 1976 (regolamento 1976/76 del 5 agosto 1976).

Le organizzazioni di produttori sono state molto attive nel particolare settore degli interventi di mercato.

Infatti, alla data del 10 agosto 1976, erano già stati ritirati dalla commercializzazione oltre 1.700.000 quintali di pesche. Il grosso degli interventi, con circa 1.150.000 quintali, si è registrato nell'Emilia-Romagna; seguono la Campania con circa 310 mila quintali e il Veneto con circa 160 mila quintali.

I rilevanti ritiri di pesche effettuati dalle organizzazioni dei produttori sono giustificati, oltre che dalle condizioni del mercato, caratterizzato, come già ricordato, da prezzi bassi e tendenti ad ulteriori flessioni, anche dal buon livello raggiunto dai prezzi garantiti dalla CEE.

Per prodotto pilota di seconda categoria di qualità l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - AIMA - corrisponde circa 135 lire il chilo, contro le 88 del 1944 e le 110 del 1975. E tale attuale prezzo rappresenta, all'incirca, il 60-70 per cento del prezzo spuntato sul mercato dal prodotto di prima categoria. Ciò significa che la garanzia offerta dalla Comunità con questo sistema assicura, quanto meno, un reddito, sia pure minimo, per i produttori.

È da registrare, in merito alla quantità di prodotto ritirata dal mercato, l'aspetto positivo costituito dalla diminuita incidenza percentuale del prodotto non utilizzato: circa 753 mila quintali, della quantità totale sopra citata, sono stati destinati alla distillazione per la produzione di alcole, mentre circa 60 mila quintali sono stati distribuiti gratuitamente, a cura delle prefetture, ad enti, istituti ed associazioni benefiche.

Non è stato possibile, malgrado la migliore buona volontà, destinare a quest'ultimo uso quantità maggiori di prodotto. Ciò a motivo della estrema deperibilità di tale frutta (il produttore spesso ha fatto ricorso alla possibilità offerta dall'intervento soltanto *in extremis* e cioè quando acquisiva la certezza di non poter collocare a miglior prezzo la propria disponibilità e quando il margine di serbevolezza del frutto era, pertanto, ridotto al minimo) e della massiccia concentrazione dell'offerta - praticamente in una sola regione - in un periodo di tempo limitato. Tale fenomeno ha provocato la congestione del sistema distri-

butivo ed ha anche costretto alcune distillerie a rifiutare partite di pesche, essendo ormai le distillerie stesse approvvigionate oltre ogni limite.

Si assicura, comunque, che questo Ministero, nella propria specifica competenza, continuerà a seguire con la più scrupolosa attenzione la situazione del mercato delle pesche allo scopo di poter intervenire, con la massima tempestività, qualora se ne dovesse nuovamente presentare la necessità.

*Il Ministro:* MARCORA.

TREMAGLIA E BORROMEIO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) come mai all'ex dipendente dell'Eridania zuccherifici nazionali società per azioni Fontana Giacomo, nato a Rottofreno il 9 maggio 1905, residente a Santimento di Rottofreno (Piacenza) che ebbe a riportare tre infortuni sul lavoro (il primo il 23 settembre 1954, il secondo il 9 settembre 1962, il terzo gravissimo il 16 giugno 1966), pur avendo lesioni tali che da allora non gli permettono alcuna attività lavorativa e gli hanno residuato gravissima invalidità permanente, non abbia nessun assegno mensile di pensionamento;

2) come mai l'INAIL di Piacenza ente competente per materia e territorio alla valutazione e alla assistenza del caso non abbia provveduto alla necessaria assistenza e liquidazione;

3) quali provvedimenti e indagini si intendano fare con l'urgenza che il caso richiede, sulla questione qui denunciata.

(4-00103)

RISPOSTA. — La direzione generale dell'INAIL, opportunamente interessata dalla questione, ha fatto presente che il lavoratore Fontana Giacomo nato a Rottofreno il 9 maggio 1905 ha effettivamente subito tre infortuni sul lavoro senza riportare, però, postumi invalidanti.

La direzione dell'INAIL ha precisato che il primo infortunio avvenuto il 23 settembre 1954 ha interessato il piede destro e da esso non residuarono postumi permanenti.

Del pari senza postumi è risultato il secondo infortunio dell'8 settembre 1962.

Per tale infortunio si tenne, in data 10 aprile 1967, una visita collegiale medica

con l'intervento del patronato ITAL che allora tutelava gli interessi del lavoratore anzidetto.

Il collegio medico, ritenuto concordemente che l'infortunio consisteva solo in uno stiramento muscolare in occasione di lavoro, ha affermato che la sintomatologia presentata dal Fontana era legata all'artrosi preesistente per la quale era stato regolarmente assistito dall'INAM (che già nel 1963 aveva provveduto a fornire l'operaio di corpetto ortopedico), specificando che su tale artrosi il trauma non aveva esercitato alcuna azione aggravante, potendo al massimo, l'infortunio dell'8 settembre 1962, « aver costituito motivo di episodica acuzie convenientemente trattata dall'INAIL fino al 26 ottobre 1962 ».

Dal terzo infortunio, avvenuto il 16 giugno 1966, sono derivate delle contusioni al dito medio della mano sinistra; la prognosi è stata di otto giorni e la guarigione è avvenuta entro i termini della prognosi stilata dal medico curante, così che il Fontana ha potuto riprendere il lavoro in data 24 giugno 1966 senza postumi di sorta.

Per i suddetti infortuni la sede INAIL di Piacenza ha provveduto ad assicurare al Fontana idonea ed efficace assistenza medica, nonché a liquidare le indennità per inabilità temporanea nelle misure di legge.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale:* TINA ANSELMI.

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga opportuno promuovere al più presto - a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri - un'ulteriore riunione dei titolari dei dicasteri interessati alla vicenda del mercantile *Cavtat*, che trovasi affondato nel Canale di Otranto e che con il suo pericoloso carico di piombo tetraetile e tetrametile continua a provocare estese preoccupazioni, tra l'altro, ripetute di continuo dalla stampa.

La riunione infatti - anche sulla scorta delle decisioni già prese e con l'ausilio di tecnici di adeguato valore - dovrebbe puntualizzare il problema sotto ogni aspetto, determinare in conseguenza direttive unitarie e in contempo informare in via ufficiale l'opinione pubblica sull'effettiva pericolosità del carico, informazione questa che non può essere ancora lasciata ad allarmanti e periodiche congetture giornalistiche.

(4-00489)

RISPOSTA. — In data 17 settembre 1975, è stato diramato, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sull'argomento il seguente comunicato stampa che si conferma:

I problemi creati dall'affondamento della nave jugoslava *Cavtat*, avvenuto due anni fa nel canale di Otranto, sono stati esaminati in una riunione tra i ministri della giustizia Bonifacio, della sanità Dal Falco, della marina mercantile Fabbri, dell'agricoltura Marcora e il sottosegretario alla Presidenza Evangelisti.

Sulla base dei referti dell'Istituto di idrobiologia si è constatato che non vi è nessun rischio a breve termine di una contaminazione dovuta a rottura dei contenitori del carico di tetraetile di piombo, e in particolare che non vi è pericolo di sorta per la balneazione nelle acque prospicienti il luogo dell'affondamento.

Si è deciso di far proseguire con la massima rapidità gli accertamenti tecnici e scientifici dell'Istituto di idrobiologia, che ha ricevuto un apposito finanziamento di 30 milioni di lire da parte del Ministero della marina mercantile, per avere un rapporto definitivo circa lo stato del relitto. Il rapporto sarà disponibile ai primi di dicembre.

Nella stessa riunione — prosegue il comunicato stampa — si è deciso di indire a breve scadenza un incontro dei ministri aventi competenza in materia, al fine di passare alla fase operativa riguardante il recupero e la neutralizzazione del carico inquinante.

*Il Sottosegretario di Stato:*  
EVANGELISTI.

VAGLI MAURA, IOTTI LEONILDE, CARDIA, FABBRI SERONI ADRIANA, BELARDI MERLO ERIASE, BOTTARELLI E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, e in quale misura, l'Italia abbia richiesto interventi al Fondo sociale europeo ai sensi degli articoli 4 e 5 della decisione relativa alla riforma del Fondo sociale europeo del 1971, in ordine alla formazione professionale e riqualificazione della manodopera femminile.

Considerato che:

1) l'Italia, fra i paesi della CEE, ha il più basso tasso di occupazione femminile;

2) a differenza di altri paesi europei, non manifesta il fenomeno del reinserimento della donna nel lavoro dopo i 35 anni, sì che essa diviene casalinga in modo irreversibile e non per libera scelta;

3) ciò è dovuto in particolare alla mancanza di qualificazione professionale — quali provvedimenti urgenti intenda adottare per non lasciare inutilizzati eventuali fondi a disposizione del nostro paese in un momento da tutti ritenuto difficile e grave per le sorti della economia, dell'occupazione e specificatamente dell'occupazione femminile, tenuto conto che sempre più urgente si fa l'esigenza di una riconversione industriale, che si prefigga l'allargamento della base produttiva, quindi la riqualificazione professionale, avendo riguardo alla situazione di svantaggio delle masse femminili. (4-00129)

RISPOSTA. — L'Italia, alla data del 31 agosto 1976, ha presentato, tramite il Ministero del lavoro, 149 domande di intervento del Fondo sociale europeo, per una richiesta globale di partecipazione finanziaria pari a lire 433.638.027.165 di cui lire 301.418.027.888 nell'ambito dell'articolo 5.

Tali domande interessano complessivamente circa 800 mila lavoratori.

Sul totale degli impegni complessivi assunti dal Fondo sociale, negli anni precedenti, al nostro paese sono stati assegnati finanziamenti rispettivamente pari al 20,5 per cento per il 1972, al 23,9 per cento per il 1973, al 28,5 per cento per il 1974 e al 25,8 per cento per il 1975.

Dall'esame dei risultati conseguiti, la situazione italiana, pur non essendo da considerarsi pienamente soddisfacente, ci consente di annoverarci tra i paesi maggiormente beneficiari del Fondo sociale.

Anzitutto, le cifre sopra riportate corrispondono ad aperture di credito operate dalla commissione CEE a favore dei promotori delle attività e non ad effettive erogazioni di contributi finanziari.

Un altro motivo di preoccupazione deriva dal fatto che l'espansione dell'attività addestrativa incontra dei limiti tanto nella sua attuale struttura organizzativa quanto nelle possibilità occupazionali emergenti dall'attuale situazione economica.

Certamente, col maturare dell'esperienza organizzativa delle regioni in materia di formazione professionale e con il ritorno



alla normalità della situazione economica, sarà possibile incentivare — a medio termine — la predisposizione e la realizzazione di progetti proponibili al fondo sociale.

Intanto è in corso una approfondita analisi della specifica situazione nazionale al fine di individuare da un lato tutte le cause delle attuali difficoltà e, d'altro lato, le soluzioni atte a superarle, sia sul piano della normale gestione sia su quello della prevista evoluzione della vigente normativa.

Per quanto concerne la formazione e la riqualificazione della manodopera femminile, cui fa riferimento in particolare l'interrogante, si precisa che nessun adempimento particolare è previsto dalla normativa comunitaria e che nessuna discriminazione sussiste fra uomini e donne né in detta normativa né in quella nazionale; per altro, tanto gli operatori privati quanto quelli pubblici, e tra questi ultimi anche le Regioni, hanno di norma sinora predisposto programmi globali di intervento senza una specifica distinzione per sesso dei soggetti beneficiari.

Questo Ministero, pertanto, non è attualmente in grado di poter individuare con esattezza l'entità degli interventi richiesti od operati dal Fondo sociale europeo in ordine alla formazione professionale ed alla riqualificazione della manodopera femminile.

Tali operazioni, infatti, trovansi inglobate nei programmi di carattere generale sinora presentati all'approvazione della commissione CEE, ai sensi degli articoli 4 e 5 della decisione del 1° febbraio 1971.

A titolo indicativo si può comunque affermare che una quota — nell'ordine del 30-35 per cento — degli interventi finanziari del Fondo sociale è destinata ad azioni formative di manodopera femminile.

Devesi altresì precisare che, mentre nessun programma specifico è stato presentato al Fondo sociale a favore di donne di età superiore ai 35 anni in cerca di prima occupazione nel quadro delle possibilità offerte dal disposto dell'articolo 5 della decisione del 1° febbraio 1971, alcuni programmi riguardano in modo prevalente od esclusivo manodopera femminile.

Nella prima categoria si annoverano, per esempio, i programmi connessi con la ristrutturazione del settore tessile e quelli per la formazione di assistenti sociali, nella seconda categoria quello condotto a termine dalla società *Standa* per il manteni-

mento del livello occupazionale di addette alla distribuzione commerciale.

Nell'assicurare che nulla è stato tralasciato da questa Amministrazione allo scopo di promuovere da parte degli operatori nazionali, pubblici e privati, la massima utilizzazione delle provvidenze del Fondo sociale europeo, si rende noto che, di recente, è stata inviata alle Regioni con apposita circolare del 13 luglio 1976, n. 7, la direttiva CEE del 9 febbraio 1976 relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionali e le condizioni di lavoro. Ciò in quanto, com'è noto, a far tempo dal 1° aprile 1972 e per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, la competenza primaria in materia di formazione professionale è stata attribuita alle Regioni.

*Il Ministro: TINA ANSELMI.*

*VIZZINI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri. —* Per sapere, in ordine alle recenti manifestazioni di intolleranza, verificatesi in Francia e messe in atto da gruppi di produttori agricoli di quel paese, contro l'importazione di pesche provenienti dall'Italia, quali iniziative e quali urgenti concreti provvedimenti a livello nazionale e comunitario siano stati intrapresi o si intendano adottare a salvaguardia dei prodotti della nostra agricoltura sui mercati internazionali in generale e su quello francese in particolare ed a tutela dei legittimi interessi dei nostri agricoltori.

L'interrogante, atteso che quello citato rappresenta un'ulteriore episodio discriminatorio verificatosi in Francia verso la produzione agricola italiana, chiede di sapere se il Governo intenda accertare l'opportunità di prendere idonee contromisure che scongiurino, per l'avvenire, manifestazioni analoghe a quelle testé verificatesi in Francia. (4-00290)

*RISPOSTA. —* Verso la metà del mese di luglio 1976, nella stazione ferroviaria di Culez, nel dipartimento di Ain, una diecina di vagoni che trasportavano frutta italiana sono stati danneggiati e il loro carico distrutto.

Successivamente, nei primi giorni di agosto, nella zona di Macon, nella Borgo-

gna, alcuni autotreni, carichi di frutta italiana diretta in Belgio e in Gran Bretagna, hanno subito la stessa sorte.

Il Governo italiano è già ripetutamente intervenuto presso le competenti autorità francesi, sottolineando il grave pregiudizio che da tali episodi deriva agli interessi dei nostri produttori e sollecitando ogni opportuna azione a tutela della importazione e libera circolazione dei prodotti ortofrutticoli in Francia, nel pieno rispetto delle norme del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda l'aspetto comunitario, da parte del Governo italiano sono stati compiuti i necessari passi presso la commissione della Comunità europea, segnalando il grave attentato che tali fatti costituiscono per il rispetto del principio, sancito dalle norme comunitarie, della libera circolazione delle merci.

In tale quadro va in particolare ricordato che, in occasione della sessione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura delle Comunità europee del 19-20 luglio 1976, il titolare di questo Ministero ha richiamato su tale questione l'attenzione della commissione e del ministro Bonnet, sollecitando il collega francese a volersi adoperare perché le importazioni ortofrutticole provenienti dal nostro paese non vengano ulteriormente ostacolate dai produttori locali.

Alla base delle agitazioni contadine nel Mezzogiorno francese, che hanno portato, ad opera di una sparuta minoranza di esagitati e teppisti, agli incidenti sopra citati, v'è stata la difficoltà, per i produttori di quelle zone, di collocare, a prezzi remunerativi, le loro produzioni di frutta, pesche in particolare.

Infatti, per quest'ultimo prodotto, il raccolto della campagna 1976 ha raggiunto, rispetto alle annate precedenti, in Francia, un livello *record*.

Anche in Italia, quest'anno, si è ottenuto un raccolto di pesche molto abbondante (le più recenti stime parlano di ben oltre 13 milioni di quintali). Usufruento, tra l'altro, dei contatti commerciali instaurati nell'anno 1975, in cui la produzione francese risultò molto carente e nel quale

la nostra partecipazione al rifornimento del mercato risultò rilevante, i nostri operatori hanno potuto collocare partite di pesche italiane sul mercato transalpino a prezzi talvolta inferiori a quelli spuntati dal simile prodotto locale.

Ciò, ovviamente, ha scatenato la protesta contadina nei confronti delle nostre produzioni accusate - a torto, data la rilevanza quantitativa non eccessiva delle spedizioni in Francia - di ulteriormente pregiudicare la già pesante situazione del loro mercato ortofrutticolo.

Le autorità francesi non hanno mancato di intervenire sollecitamente. Infatti, per quanto si riferisce all'incidente della stazione ferroviaria di Culoz, 12 agricoltori, fermati ed identificati dalla polizia sul luogo dei disordini, sono stati rinviati a giudizio e dovranno rispondere del loro delittuoso operato.

Non sono ancora noti, al momento, i provvedimenti adottati nei confronti dei responsabili dei successivi incidenti del 2 e 5 agosto 1976 a Macon, ove autotreni con targhe belghe ed inglesi, carichi di pesche italiane dirette in quei paesi e che, quindi, nulla avevano a che fare con la protesta degli agricoltori locali, sono stati assaliti ed il carico rovesciato e distrutto.

Inoltre, in occasione di incontri e di riunioni a Bruxelles, dedicati all'esame di problemi dello specifico settore, responsabili governativi francesi non hanno mancato di esprimere la loro viva deplorazione e condanna per gli avvenuti atti vandalici.

Gli sviluppi della situazione sono seguiti attentamente dal Governo italiano, il quale continua a svolgere ogni opportuno intervento sia sul piano bilaterale sia in sede comunitaria, nella prospettiva di un sollecito ritorno alla normalità dei nostri scambi di ortofrutticoli con la Francia.

Sta di fatto che, dopo l'incidente del 5 agosto 1976 a Macon, non si è registrato alcun altro inconveniente.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: MARCORA.*